

Presso le nostre edizioni

D. Banon, D. Derhy, *Lo spirito dell'architettura. Dialogo o Babele?*
E. Bianchi, S. Calatrava, B. Daelmans e Aa.Vv., *Architetture della luce. Arte, spazi, liturgia*
E. Bianchi, V. Gregotti, R. Moneo e Aa.Vv., *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*
F. Bæspflug, E. Fuchs, G. Ravasi e Aa.Vv., *Liturgia e arte. La sfida della contemporaneità*
S. Dianich, M. Gauchet e Aa.Vv., *Chiesa e città*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it*

L. Bartolomei, L.-M. Chauvet, M. Cucinella, C. Danani,
A. Gerhards, G. Klahr, K. Köhler, V. Pennasso,
J.-F. Pousse, C. Ratti, D. Vitali, A. Werbick

ABITARE CELEBRARE TRASFORMARE



processi partecipativi tra liturgia e architettura

AUTORE: L. Bartolomei, L.-M. Chauvet, M. Cucinella, C. Danani, A. Gerhards,
G. Klahr, K. Köhler, V. Pennasso, J.-F. Pousse, C. Ratti, D. Vitali, A. Werbick
CURATORE: Goffredo Boselli, monaco di Bose
TITOLO: *Abitare, celebrare, trasformare*
SOTTOTITOLO: *Processi partecipativi tra liturgia e architettura*
COLLANA: Liturgia e vita
FORMATO: 24 cm
PAGINE: 250
IN COPERTINA: Chiesa del convento di Sant Francesc, Santpedor (Spagna), recupero
architettonico di David Closes (2011)

Atti del XV Convegno liturgico internazionale
Bose, 1°-3 giugno 2017

a cura di Goffredo Boselli,
monaco di Bose

Volume pubblicato con il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI.

© 2018 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-524-2

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE



Partendo dalla constatazione che le chiese spesso esistono come luoghi di memoria costruita e che la loro percezione e, dunque, la loro appropriazione sono in crisi, abbiamo elaborato un metodo di partecipazione mirato a recuperarle come spazi pubblici poliedrici destinati a imprecisati gruppi di utenti. In quanto architetti, ci interroghiamo sulla necessità di una nuova interpretazione e un nuovo sviluppo architettonico.

Il presente contributo tratta in prospettiva storica il significato culturale delle chiese e affronta il conflitto tra lo spazio vernacolare, una società in trasformazione e il mutamento delle sue percezioni. Per fare ciò, prenderemo ad esempio la chiesa di Sankt Martin nella zona nord di Stoccarda, in Germania. Questa, infatti, permette di evidenziare il ruolo e lo sviluppo architettonico delle chiese all'interno della società e di fare il punto su come è giunta a compimento una forma contemporanea di sviluppo. Basato su un progetto svoltosi tra il 2006 e il 2015 nella chiesa protestante di Sankt Martin, questo studio illustra come da conflitti e da pratiche spaziali critiche si siano potuti sviluppare spazi sociali concreti che, in ultima analisi, hanno determinato un cambiamento sostenibile e una ridefinizione funzionale.

LUOGHI DI PERMANENZA, LUOGHI DI MUTAMENTO

Nei villaggi di un tempo le chiese non erano soltanto un punto focale orizzontale e verticale, ma anche un luogo intorno a cui ruotavano una visione del mondo e uno stile di vita¹. Agli abitanti del posto offrivano anche un riparo sicuro in caso di tempeste, incendi e guerre. Oggi, anche se in circostanze diverse, questi edifici continuano a essere luoghi in cui si manifestano identità e un senso di continuità da un punto di vista tanto culturale quanto religioso. Lo dimostrano le tante associazioni che, specie nell'ex Germania dell'est, si occupano degli edifici ecclesiastici, per quanto nella maggior parte dei casi l'impegno per la loro conservazione non coincida più con un'affiliazione

religiosa. In questa luce, gli edifici ecclesiastici continuano a essere un'istituzione culturale e, in definitiva, rappresentano in molti modi l'ultima forma di spazio pubblico, laddove sono scomparse scuole, ristoranti tipici, piccoli negozi, uffici postali di quartiere e fermate del bus. Secondo questo approccio rivolto al passato, le chiese si potrebbero considerare elementi statici di conservazione. Eppure, a uno sguardo più attento, osserviamo un cambiamento molto significativo nella struttura urbana e nello sviluppo dei villaggi a cui inizialmente si è fatto cenno. Dal dopoguerra all'inizio del nuovo millennio i campi che li circondavano sono stati sempre più trasformati in terreni edificabili; solo pochi abitanti continuano a lavorare a tempo pieno come agricoltori e i nuovi arrivati vengono per lo più per realizzare il sogno di comprare casa nei nuovi centri satelliti delle maggiori città. Se, da un lato, dalla metà degli anni novanta le popolazioni si sono quasi quintuplicate, con conseguenti mutamenti delle strutture sociali e spostamenti di precedenti centri abitati, dall'altro, i centri commerciali nati lungo le principali arterie di collegamento tra città vicine creano una nuova tipologia di comunità e vita sociale, fornendo prodotti per soddisfare i bisogni quotidiani, ma portando anche a un abbandono crescente dei tradizionali centri storici sviluppatasi intorno alle chiese.

La disposizione interna della chiesa rimane praticamente invariata dai tempi precedenti alla Riforma: a cambiare sono stati i rapporti tra il suo ruolo comunitario e le necessità di chi la frequenta. La separazione di funzioni tra servizi tradizionali destinati ad aree apposite all'interno dell'edificio rivela l'ambivalenza del suo ruolo di edificio pubblico dotato, nel migliore dei casi, di una valenza culturale ed esercitante un impatto sull'ambiente circostante. Gli usi più sperimentali dello spazio pubblico della chiesa sono messi in discussione dal suo ruolo di depositaria della memoria e da un desiderio di fedeltà alle radici storiche, il che mette in luce tanto le difficoltà affrontate dai tentativi di trasformazione degli ambienti urbani quanto attuali problematiche religiose.

Quest'ambivalenza non si riscontra solo nei villaggi ed è, anzi, ancor più visibile nelle grandi città. A questo proposito, il cosiddetto "Nordbahnhofviertel" di Stoccarda offre un buon esempio. Circondato da un'infrastruttura ferroviaria che l'ha isolato dal resto della città per quasi cent'anni, il quartiere conserva gran parte delle strut-

ture e caratteristiche tipiche di un villaggio, con una chiesa al centro. Tuttavia, essendo parte integrante della città di Stoccarda, la sua straordinaria posizione insulare non l'ha preservato dagli effetti di vari progetti di sviluppo urbanistico. Ha subito una trasformazione continua da quando venne fondato alla fine del XIX secolo, momento in cui l'allora stato del Württemberg l'aveva assegnato principalmente a una popolazione di operai, macchinisti delle ferrovie, funzionari postali e relative famiglie. Più di recente, però, le zone adiacenti all'infrastruttura ferroviaria sono state progressivamente occupate da una fervida scena culturale di artisti, architetti e musicisti che si propongono di rivitalizzare quest'area prevalentemente residenziale, dandole un caratteristico tocco abitativo multiculturale. Inoltre, al momento il quartiere sta subendo profonde trasformazioni dovute allo spostamento sottoterra della stazione centrale di Stoccarda. Il nuovo sistema di circolazione ferroviaria porterà il Nordbahnhofviertel a perdere la sua tipica natura insulare, rendendolo più attraente e più vivibile. Contemporaneamente, sotto l'influsso dei nuovi progetti urbanistici e dell'aumento dei prezzi, anche il tessuto sociale sta cambiando.

La chiesa di Sankt Martin fa parte del quartiere da ottant'anni. Eretta nel 1939 dall'architetto Karl Gonser, un ex studente di Paul Bonatz, internazionalmente riconosciuto come una delle figure più importanti del periodo tradizionalista tedesco, oggi si presenta come un bene culturale e uno dei pochi esempi ancora esistenti dell'architettura tradizionale promossa dalla cosiddetta *Stuttgarter Schule*² (tav. 1). All'inizio del millennio il profilo di Sankt Martin divenne quello di una chiesa giovanile. Allora il progetto di modifica del tradizionale aspetto interiore si limitava alla rimozione delle panche e all'aggiunta di un'impalcatura, che trovava una giustificazione funzionale nel nuovo corso, ma che principalmente era intesa come una metafora di contenuto relativa a un processo di costruzione. Durante questa fase, la comunità locale, sempre più scarna e anziana, perse il proprio luogo identitario, mentre dell'edificio non arrivò ad appropriarsi nessun altro nuovo gruppo di residenti. In questo modo, non si venne a costituire un legame con la complessa realtà del quartiere cittadino. Evidentemente, di per sé, il fatto simbolico di avere indicato la chiesa come un luogo di potenziale cambiamento non è bastato a dare allo



tav. 1

spazio una capacità attrattiva tale da stimolare un processo di appropriazione e interazione.

In termini urbanistici e, di conseguenza, sociali, avvenimenti simili impongono una discussione su come le chiese possano essere costituite, in modo da soddisfare pienamente il bisogno di identità e permanenza, e allo stesso tempo riuscire a integrare spazialmente mutamenti sociali e religiosi, dando la possibilità a comunità di vario genere, quali artisti sperimentali e appassionati edonisti, di praticare nuove forme di impegno, non meno che a gruppi con ideali e stili di vita più tradizionali. La sfida consiste nel trovare un delicato equilibrio e si basa su una categoria sociale completamente nuova, denominata *prosumers*: individui che sono allo stesso tempo produttori e consumatori, dalle esigenze mutevoli e imprevedibili. Mossi dal desiderio e dall'aspirazione a essere protagonisti, e tesi alla sperimentazione, essi vogliono poter determinare metodi ed esiti del proprio impegno.

ARCHITETTURE MINIMAMENTE INVASIVE

Pertanto, ai nostri occhi le chiese sono luoghi che dovrebbero in ugual misura consentire la formazione identitaria, la sperimentazione e il coinvolgimento pratico: cosa realizzabile solo se cambia la loro percezione pubblica. Fondamentale in quest'ottica è la partecipazione. Il livello di creatività nell'uso della partecipazione determina il modo in cui la spontaneità sperimentale reagisce a contatto con la memoria spaziale. Quando si interviene sullo spazio in maniera selettiva, una sovrapposizione di ricordi e relative interpretazioni può prendere corpo, contrastando la forza dell'abitudine mediante una resistenza creativa. Questo metodo, allo stesso tempo delicato e radicale, agisce in maniera continua tra il vecchio e il nuovo, operando con interventi il meno invasivi possibili.

Attraverso vari eventi partecipativi abbiamo coinvolto diverse realtà del quartiere – gli operai del posto, artisti attivi in studi vicini, la folta comunità musulmana, i punk e volontari – allo scopo di sviscerarne bisogni, critiche, percezioni e sensazioni che poco a poco si sono condensate in nuove immagini spaziali. Attingendo, comprendendo e producendo situazioni, lungo un periodo di più di dieci anni abbia-

mo collettivamente organizzato installazioni temporanee e ritrovi da cui sono nati diversi progetti spaziali, tra cui un uso programmato e spontaneo dello spazio, che in definitiva hanno portato a sviluppare un'idea precisa di ridefinizione funzionale della chiesa. Tutte queste installazioni temporanee e partecipative, insieme ai ritrovi, sono diventati parte di un *masterplan* concettuale per una riqualificazione a lungo termine della chiesa di Sankt Martin.

Perché le persone, in particolare giovani e non affiliate ad alcun gruppo, se ne appropriassero, era importante ripensarne lo spazio, modificarlo e ridefinirlo di continuo. Per fare questo, innanzitutto si sono impiegati materiali di uso quotidiano, proponendo così legami e modalità di appropriazione istantanei. Si andava da pallet, assi da ponteggio e cerate per camion a oggetti progettati e costruiti *ad hoc* (tav. 2). Ogni elemento portava con sé un proprio codice intrinseco legato a esperienze e ricordi delle persone coinvolte, e allo stesso tempo generava storie e situazioni che venivano condivise e combinate per creare nuovi contesti e interpretazioni. Questo processo è iniziato con un intervento minimo, usando una caratteristica tipica del luogo, ovvero lo storico bunker sotterraneo che per legge gli edifici pubblici costruiti in Germania durante la seconda guerra mondiale dovevano avere. Creando un sistema segnaletico con vecchio materiale di imballaggio, aprendo un ingresso alternativo del bunker – ampiamente ignorato dal dopoguerra a oggi – e costringendo i visitatori ad attraversarlo per entrare in chiesa, percorsi abituali e relativi comportamenti sono stati interrotti, mentre sono diventate visibili nuove e sconosciute dimensioni spaziali che hanno immediatamente eliminato la possibilità di interpretare chiaramente una chiesa a partire dallo spazio e permesso una ricodifica della sua percezione attraverso nuove esperienze. Il nuovo ingresso ha, così, aumentato il potenziale del luogo e la sua appropriazione da parte di utenze diverse, che non si avvertivano più legate a gerarchie classiche.

Nel corso degli anni abbiamo continuato a misurarci con specifiche problematiche spaziali, impiegando materiali diversi. Ad esempio, avendo commissionato cinquecento pallet, trecentocinquanta assi da ponteggio e vari altri artefatti prefabbricati, insieme a diversi gruppi – anziani, scolaresche, studenti di arte e di architettura, donne e bambini, musicisti, eccetera – si sono costruite nuove strutture e



tav. 2

se ne sono testate le qualità atmosferiche e liturgiche, facendo così emergere un'ampia gamma di configurazioni all'interno di un processo di trasformazione permanente. Questo è diventato un tratto distintivo, tale da permettere agli utenti di sviluppare le proprie esperienze, trovare correlazioni spaziali e stimolare un processo di identificazione. Usando i materiali commissionati, si sono offerti vari eventi e proposte per la comunità, quali letture creative, festival musicali, dibattiti interculturali, mense per poveri e laboratori di costruzione, in base alle idee e alle preoccupazioni espresse dagli utenti, integrandole nella chiesa mediante costanti modifiche modulari della sua spazialità, costantemente ridefinendone e variandone il significato. È stato importante dare una corrispondenza spaziale al contenuto liturgico, per permettere di vivere, approfondire e discutere del significato di specifici valori etici in relazione con lo spazio. A questo proposito, ad esempio, per la veglia di Pasqua una "scatola nera", ovvero un oggetto spaziale indipendente e accessibile, è stato installato intorno all'altare, trasformando il presbiterio di Sankt Martin da luogo di parole a campo di esperienze. In questo modo l'altare è stato visivamente rimosso dalla chiesa, ma, una volta all'interno della "scatola nera", la vicinanza con l'altare e la completa oscurità davano vita a un intimo luogo di comunicazione. È stato così possibile dare al contenuto liturgico una raffigurazione scenografica e immersiva, non dipendente più solo dalle immagini, ma capace di generare esperienze durature. Le trasformazioni spaziali hanno delineato un elemento essenziale di un costante processo educativo che abbiamo applicato deliberatamente alla chiesa, per incoraggiare gli utenti a usare l'immaginazione per interagire con il loro contesto e un po' alla volta prepararli ad assumersi la responsabilità dell'iniziativa.

Al momento, stiamo traducendo le esperienze temporanee dell'intero processo in una proposta concettuale. Nel corso del progetto di riqualificazione, l'obiettivo è di dotare l'edificio di vere e proprie infrastrutture che stimolino ulteriori interventi temporanei e usi diversi. In quest'ottica, l'edificio in sé è concepito più nella sua funzione di supporto che nella realizzazione di un'espressione formale. Si sta dividendo la chiesa in tre aree principali: la navata laterale a uso dell'assemblea, la navata centrale per il culto e vari eventi di carattere artistico, e il piano inferiore come bistrò e per ospitare mostre e



tavola 3
Sankt Martin, trasformazione
(2006-2017), usi diversi

tavola 4
Sankt Martin, trasformazione
(2006-2017), usi diversi



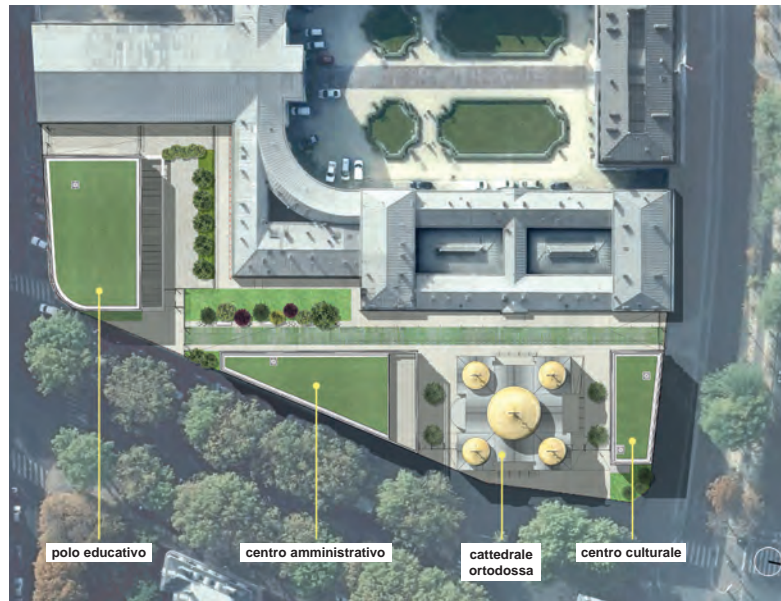
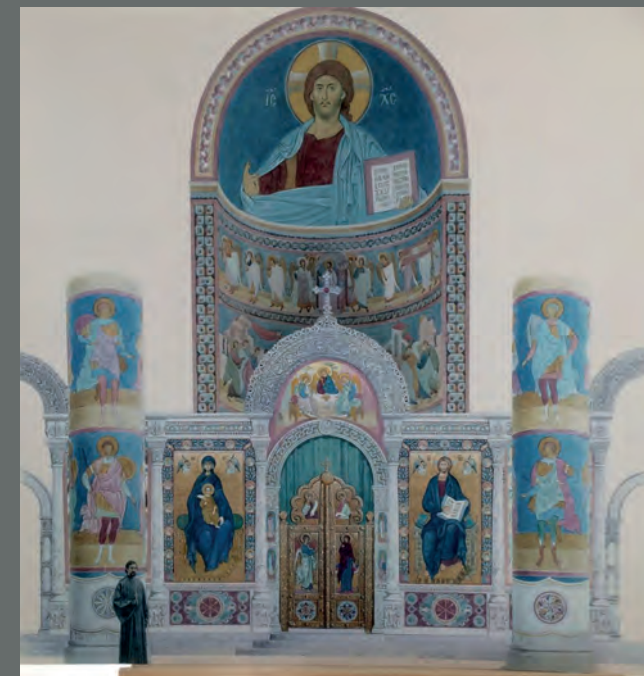


tavola 7
*Centro spirituale e culturale
 ortodosso russo (CSCOR),
 Parigi, Wilmotte & Associés
 (2015-2017), pianta*


tavola 8
CSCOR, vista esterna

tavola 9
CSCOR, vista esterna

tavola 10
CSCOR, decorazione interna



- 5 PREFAZIONE
- 7 Discorso di apertura del convegno di Enzo Bianchi,
fondatore di Bose
- 15 Messaggio del cardinale Pietro Parolin,
segretario di Stato
- 16 Messaggio di monsignor Nunzio Galantino,
segretario generale della Conferenza episcopale italiana
- 18 Messaggio del cardinale Gianfranco Ravasi,
presidente del Pontificio consiglio della cultura
- 20 Messaggio di monsignor Claudio Maniago,
presidente della Commissione episcopale per la liturgia della CEI
- 23 PARTE PRIMA
FARE
- 25 FARE CHIESA. APPARTENENZE E TERRITORIO
Dario Vitali
- 65 LUOGHI PER LA COMUNITÀ.
PROCESSI DI COSTRUZIONE E TRASFORMAZIONE
Valerio Pennasso
- 77 PARTE SECONDA
ABITARE
- 79 “OIKOSOPHIA”. PROSPETTIVE FILOSOFICHE DELL’ABITARE
Carla Danani
- 105 COSTRUIRE ALLA ROVESCIA.
LA PARTECIPAZIONE COME METODO
Gerald Klahr, Aaron Werbick
- 119 PARTE TERZA
COSTRUIRE
- 121 “SIGNUM CONSOLATIONIS”.
LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO SACRO E IL PAESAGGIO
Luigi Bartolomei

- 
- 141 IL CENTRO SPIRITUALE E CULTURALE
ORTODOSSO RUSSO DI PARIGI
Jean-François Pousse
- 165 PARTE QUARTA
CELEBRARE
- 167 DOMANDA DI RITI, ITINERARI DI SENSO.
ACCOGLIERE E CELEBRARE I RITI DI PASSAGGIO
Louis-Marie Chauvet
- 183 SPAZI DI IERI PER LITURGIE DI OGGI.
IL CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE CRUX DI COLONIA
Albert Gerhards, Kristell Köhler
- 199 PARTE QUINTA
TRASFORMARE
- 201 L'ARCHITETTO PROMETEICO: UN EROE MODERNISTA
Carlo Ratti
- 215 EMPATIA CREATIVA
Mario Cucinella
- 223 APPENDICE
- 225 APPUNTI DI RICERCA
Laboratorio interdisciplinare CLI LAB I